GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Le conseguenze politiche della morte dell'arciduca Rodolfo

Vienna, 5 febbraio.

(DIX) — Moltissimi giornali (e il vostro uno dei primi) toccarono, a proposito della morte del Kronprinz Rodolfo, le probabili conseguenze politiche di questo fatto così rispetto all'interno della Monarchia come rispetto all'estero. Io non ho già l'intenzione di entrare in polemica con voi; soltanto penso che, come a vostro vecchio corrispondente da Vienna, mi concederete qualche osservazione. Le condizioni che dal fatto tristissimo si son volute trarre mi paion tutte troppo frettolose, troppo *sanguinisch* — direbbero qui — e improntato ad una non che esatta cognizione dello stato vero delle cose. Io non voglio già sostenere che l'organismo di questa Monarchia sia il più sano e il più forte possibile; anzi, non mi è capitato mai di scrivervi, in questi quattr'anni, che non v'abbia parlato delle sue malattie e dei suoi malanni. Ma mi pare che corrano troppo, che corrano, inoltre, più colla fantasia che col pensiero quelli che la dipingono consacrato a un prossimo sfacelo, quelli a cui pare di sentir già che mandi puzzo di cadavere. È una casa vecchia; ma è una casa del tempo in cui si costruivano fondamenta e con muri maestri destinati a sfidare i secoli. Non voglio dir con ciò male delle case nuove; ma sento che qualcuno se ne lagna.

* * *

Certo, il Kronprinz Rodolfo rappresentava una grande speranza; anzi, più che una speranza, una certezza che aveva qualchecosa del superstizioso. Qui non ci sono che malanni, è vero? Non ci sono che dissidi, che antitesi, che contrasti inconciliabili: dissidi, antitesi, contrasti di ogni genere e di ogni natura: sull'indirizzo politico del Governo, rapporto ai principii della dottrina; su quell'indirizzo rapporto alle questioni economiche e sociali; sulle soddisfazioni da darsi alle ambizioni storiche d'una o d'altra provincia; sulle pretese delle varie razze: su tutto, insomma. Ebbene: a torto o a ragione, tutti questi elementi discordanti miravano al defunto erede della Corona come a colui che avrebbe, senz'alcun dubbio, saputo trovare la formula superiore della loro conciliazione, che avrebbe saputo, per dir così, sposare l'acqua al fuoco, realizzando in pari tempo (non voglio darvi che due esempi) l'affannosa brama dei tedeschi per il ritorno alla loro supremazia nella Cisleitania, e l'oppressione vergognosa dei polacchi sui ruteni colla liberazione di questi dal giogo sotto cui gemono.

* * *

Da che provenivano tutte queste speranze, tutte queste certezze superstiziose, cozzanti l'una coll'altra? Dal fatto che il principe Rodolfo, riguardo a nessuna delle antitesi in cui si travaglia la Monarchia, aveva mai lasciato scorgere una più spiccata preferenza per l'uno meglio che per l'altro dei termini. Egli non fu uno di quegli eredi di corone che, nella penombra in cui son tenuti, si preparano il programma del loro futuro Governo, e hanno già segnati gli uomini da cui chiederanno aiuto e consiglio per attuarlo.

Egli non aveva una politica, se forse, come v'ho già detto, ci pensava, e se nella sua mente era venuto a qualche conclusione, queste conclusioni non le aveva mai manifestate, neppure con un lontanissimo accenno, a nessuno. I suoi amici intimi non erano uomini politici, ma compagni di caccia, di passioni scientifiche o di gusti letterari. Dicono che abbia lasciato un diario; non è certo; ma, se il diario esiste, è fuor di dubbio che non avrà minimamente il carattere di quello lasciato da Federico III, e che non vi sarà il minimo appiglio perchè si riproducano in Austria le scene scandalose che s'ebbero di recente in Germania.

* * *

Forse, per parlare più precisamente, il principe Rodolfo non aveva ancora idee o pensieri, ma aveva che simpatie e tendenze politiche. La politica lo interessava, ma non pare che proprio lo appassionasse. L'entusiasmo sempre e dovunque destato, in qualunque provincia della Monarchia, dal comparire della sua persona; quell'onda di simpatia che gli correva dovunque incontro; quella fiducia che tanti interessi e tante aspirazioni disparatissimi avevano in lui, dipendevano certo dal suo non aver mai, forse, risoluto dentro di sè nessuno dei contrasti di cui vi discorrevo.

La simpatia in Germania era quasi generale per Federico III, perchè quasi generale il desiderio che la Germania fosse governata come si sapeva che egli l'avrebbe governata. Ma, riguardo all'erede della Corona austriaca, se la borghesia s'aspettava da lui il governo liberale, l'aristocrazia rigida del feudo credeva poter attendere da lui un più severo governo personale; se gl'infatuati dell'alleanza intima colla Germania eran certi di aver in lui una futura colonna per quest'alleanza, gli altri s'immaginavano che proprio lui, accanto al trono, mordesse il freno, e che, una volta sul trono, l'avrebbe spezzato.

* * *

La condizione delle cose è qui tale che soluzioni recise nessuno le può prendere; i dissidi non si possono conciliare; si tratta soltanto di seguire una politica che li renda sopportabili e che tenga viva quell'unica fiamma attorno alla quale, in certi momenti, tutti si possono raccogliere. È da questa condizione delle cose che, quand'anche non la fissasse il concetto della monarchia e de' limiti del suo ufficio, qui nascerebbe necessariamente il maggior potere della Corona. Essa sola rappresenta, viva e forte, l'unità che manca in tutto il resto; è solo guardando ad essa che, in certi momenti, tutti quei dissidi, non solo debbono, ma possono e sanno tacere.

Di qui vedete che le qualità che si richiedono nel monarca di un paese simile sono specialmente il tatto e ciò che impone rispetto grande e venerazione, oppure una grande amabilità. Nè il tatto, nè l'amabilità mancavano al principe Rodolfo; quello un finissimo, se si può argomentare dal riserbo saputosi imporre pure con un temperamento così propenso alle espansioni; quella era tale che difficilmente se ne può immaginare una più grande, e, ciò che meglio importa, più sincera.

* * *

Preoccupazioni politiche riguardo al prossimo avvenire non ci possono essere, e non si sa comprendere come abbiano potuto nascere. Francesco Giuseppe è ancora, si può dire, nel meglio della vita; la sua robustezza fisica non è una nota della sua energia morale. Non c'è ragione alcuna per credere che il problema della successione debba proprio risolversi ora od entro un tempo brevissimo. Si è detto, forse non a torto, che all'uno o all'altro di coloro che, secondo le versioni, paiono destinati a succedergli, manchino alcune delle qualità più necessarie per raccogliere una eredità così grave; ma nessuno può dire che il solo pensiero di una così grave responsabilità non riesca a servire di sprone per acquistarle. Tutti noi sappiamo dalla storia, o magari abbiamo visto coi nostri propri occhi, come quel peso tremendo che è la corona trasformi qualche volta da un momento all'altro l'uomo che il destino chiama a sopportarla, e come l'esercizio del maggior potere e della più alta autorità metta in vista i lati del carattere e illumini anzitutto il carattere di una luce appunto opposta a quella che si aspettava.

* * *

Politica estera e politica interna sono piantate oramai su basi abbastanza salde per non lasciar luogo ad alcun timore in un periodo di tempo non breve. Coloro che temono, riguardo alla prima, l'influsso di dissensi di razza nella Cisleitania, non osservano che, nella peggiore delle ipotesi, la politica estera che si segue ora ha negli uomini di Stato e nel popolo dell'Ungheria un consenso ch'è la più forte delle garanzie. Quanto alla politica interna, essa è ancora — secondo quanto è dato d'arguire — in un periodo di sviluppo; non si sa fin dove potrà giungere l'indirizzo che piglia nome dal Taaffe, e se, prima che si giunga al punto in cui bisognerà consolidarne — nelle leggi e nel sentimento del paese — i risultati, occorrerà andar ancora un po' innanzi o bisognerà tornare un po' indietro. Ma, calcolato tutto, non c'è motivo alcuno per ritenere che la Corona passerà dal capo di Francesco Giuseppe a quello del suo successore prima che l'attuale sovrano abbia dato un fondo e contorni sicuri anche alla nuova costituzione interna della Monarchia.

Una spedizione di fucili al Negus ed a Menelik

Ci giunge la seguente notizia:

« Vogliate annunziare nelle vostre colonne, affinchè il Governo italiano ne sia avvertito, che il 27 gennaio è partito per Aden un tal Bremond, che si è incaricato di fornire al negus di Abissinia ed al re Menelik dello Scioa duemilacinquecento fucili Remington.

« Questo signor Bremond si è vantato in pieno caffè di ridersene della sorveglianza delle navi italiane nel Mar Rosso ed anche di quelle inglesi.

« Il Bremond è partito da Marsiglia il 27 gennaio col piroscafo *Saghalien* portando seco una parte dei duemilacinquecento fucili. La restante parte partirà il giorno 12 febbraio col piroscafo *Amazone*. Il Bremond disse che contava di far entrare quelle armi in Abissinia per la via di Obock. »

Non abbiamo mezzo di appurare la verità di questa notizia, e la diamo quindi con tutte le riserve. Vera o no, è bene venga conosciuta e fatta appurare dal nostro Governo, che ne ha i mezzi. L'avvertimento intanto tornerà utile per le nostre navi che mantengono il blocco a Massaua, sulla cui efficacia il signor Bremond si permette di dileggiare.

Auguriamo, se la notizia è vera, che il francese millantatore abbia a sperimentare col fatto che il blocco della costa africana non è una figura retorica, come parrebbe credere, facendo forse assegnamento sul precedente dell'Atschinoff e dell'*Anfitrite*.

Lettera telegrafica da Roma

La Commissione pei trattati di commercio e per le tariffe — Una dimostrazione di operai disoccupati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, ore 4,35 *pom.* — La Commissione speciale pei trattati di commercio e per le tariffe doganali rimane costituita, dietro proposta dell'on. Crispi, nel seguente modo: onorevoli Barti, Di Blasio, Scipione, Ellena, Ferrari Luigi, Finocchiaro, Lucca, Mordini, Pavoncelli e Sciamit-Doda.

— Stamane, quasi duemila operai muratori disoccupati si riunivano presso porta San Giovanni e quindi, preceduti da alcune bandiere, si avviavano verso l'interno della città, emettendo grida di: *Vogliam lavoro! Vogliamo pane!* Giunti presso la stazione, alcuni si sbandarono, molti ascendendo per via Nazionale si avviarono verso l'ufficio del *Messaggero* sempre gridando: *Pane e lavoro!* L'ordine però non fu turbato. La parte maggiore dei dimostranti aveva un aspetto miserevole. Le guardie riuscirono a persuadere i dimostranti a sciogliersi. Stasera però venne dato appuntamento per una nuova dimostrazione.

La seduta alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 7,35 *pom.* — Oggi la Camera era poco affollata. Destò qualche curiosità l'interpellanza dell'on. Mussi sul sequestro delle 15,000 lettere alla posta di Milano. Però lo svolgimento della interpellanza si fece senza incidenti. L'on. Mussi, sebbene fosse piccante nel suo dire, si mostrò abbastanza temperato. Fu più corretto ed elegante l'on. Campi, il quale si limitò ad invitare il Governo ad una meno larga interpretazione dei regolamenti postali, pur non mettendo in dubbio la buona fede dell'autorità. Fece impressione la dichiarazione del ministro Saracco, il quale, pur dimostrando che l'autorità giudiziaria di Milano aveva agito secondo i regolamenti, espresse l'opinione che si debba riformare la procedura nel senso di esimere gli Uffici postali dal rischioso obbligo di sequestrare ed aprire lettere. (*Approvazioni*)

Anche il ministro Zanardelli fece una analoga dichiarazione, pur affermando che le nostre leggi in proposito sono più liberali di qualunque altro paese.

Dopo lo svolgimento di questa interpellanza la Camera riprendeva la discussione sul Consiglio di Stato, che si spera verrà esaurita colla seduta di domani.

I viaggi degli insegnanti — Un matrimonio diplomatico — Movimenti nelle Prefetture — I provvedimenti finanziari in Senato — L'assestamento del bilancio 1888-89 — Per la crisi edilizia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 9 *pom.* — Il Ministero dell'istruzione pubblica ha diramata una circolare nella quale si avvertono tutti gli insegnanti del Regno che non si pagheranno più indennità di viaggio agli insegnanti che vengono trasferiti di sede in seguito a loro domanda.

— Il giorno 15 del corrente mese avrà luogo a Roma una riunione di rappresentanti delle Camere di commercio del Regno per procedere all'esame degli attuali regolamenti di Borsa e delle modificazioni per proporne le necessarie modificazioni.

— Stamane, in forma privata, nella cappella dell'Ambasciata russa, si celebrò il matrimonio della figlia dell'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, signorina De Bruck, col barone Vittorio Bagourut, segretario dell'Ambasciata russa.

— Il cav. Buonacossa, consigliere alla Prefettura di Trapani, è nominato sotto-prefetto a Bivona. Prandi, consigliere a Reggio Calabria, è nominato sotto-prefetto a Castrovillari.

— Il *Fanfulla* assicura che l'on. Magliani appoggerà in Senato i provvedimenti finanziari proposti dal suo successore on. Perazzi, tranne quello che riguarda l'abolizione della Cassa pensioni.

— Venne distribuita una nota di variazione al disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione pel 1888-89 presentata dal ministro Perazzi. Il disavanzo finale risulta di L. 101,819,041.

— Oggi nel pomeriggio l'on. Crispi ebbe un colloquio col sindaco marchese Guiccioli riguardo alla crisi edilizia e nello scopo di provvedere ai bisogni più urgenti.

Si dice che il questore Tonelli abbia presentato al Ministero un rapporto particolare sopra questa crisi edilizia, concludendo coll'affermare come siano necessari solleciti provvedimenti.

Il coordinamento del nuovo Codice penale — La prima pietra del palazzo di Giustizia — La Giunta del bilancio e le spese d'Africa — Una disgrazia a Porta Pia — Incendiari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 9,10 *pom.* — La Sotto-Commissione pel coordinamento del Codice penale nuovo ha terminato i suoi lavori. In una prossima convocazione plenaria della Commissione si delibererà sul testo del nuovo Codice.

— Secondo quel che scrive la *Tribuna*, il giorno 14 marzo p. v. verrà collocata la prima pietra del nuovo palazzo di Giustizia.

— I membri della Giunta del bilancio incaricati di esaminare i conti consuntivi, prima di cominciare i loro lavori chiesero al Governo tutti i conti relativi all'impresa d'Africa. La *Tribuna* reputa difficile che il Governo possa dare un conto preciso, poichè molte spese figurano sotto diversi titoli.

— Oggi in una casa in costruzione fuori di Porta Pia cadde un muro seppellendo tre operai. Uno di essi, un tal Bartolini, venne estratto morto; un altro, gravemente ferito, soccombette poco dopo. Passava in quel momento il Re in carrozza. Egli fece fermare subito, e, smontato, diede mano a soccorrere i due feriti.

— Telegrafano da Terranova di Sicilia che nella notte del 5 corr. vari sconosciuti posero davanti alla casa del sottoprefetto vari fasci di legna e più vi diedero il fuoco. Accortosene, la famiglia del sottoprefetto potè spegnere le fiamme prima che si comunicassero alla casa.

La pietà del Re — Per la Sardegna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 0,20 *ant.* — Circa il disastro del ponte Nomentano si hanno questi altri particolari. Il Re stette tre quarti d'ora sul luogo del disastro. Essendosi spinto sotto i ponti della fabbrica per rimuovere le macerie, le guardie gli gridavano: « Maestà, badi che cadono ancora dei sassi... »

Ma il Re volle persistere ancora nel suo lavoro, indicando come dovevasi procedere per estrarre le vittime. La scena era desolante, perchè i feriti mandavano grida strazianti. Inoltre fra gli astanti c'era il fratello d'uno dei morti, e quello emanava disperato. Il Re lo andava confortando promettendo aiuto per la famiglia.

Risalito in carrozza, quante guardie trovava lungo la via le mandava sul luogo del disastro, incitandole coi gesti e colla voce.

Intanto uno dei feriti lungo la via moriva.

— Ieri si sono adunati a Montecitorio i deputati sardi per concertare la linea di condotta circa i provvedimenti per l'isola. Hanno deliberato di presentare un memoriale al Governo.

Dopo la morte dell'arciduca Rodolfo.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, ore 10,50 *ant.* — Lo stesso Jokay, direttore del *Neuzeit*, ammette che la forma della lettera del principe Rodolfo al conte Szegenyi, pubblicata nel suo giornale, può non essere autentica; mantiene però la esattezza della sostanza specialmente nel passo che si riferisce al suicidio. La lettera è datata da Mayerling, probabilmente nella mattina del 29. Nella successiva mattina del 30 la versione circa la fine dell'arciduca telegrafatavi da Trieste correva anche qui e fu anzi anche più accreditata che altrove. Ora invece si ammette il suicidio, escludendo però l'aberrazione mentale, e ammettendo che il principe sia venuto nel disperato proposito in un momento di inconcepibile passione.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — La principessa Stefania ha assunto il protettorato dell'opera del principe Rodolfo: *L'Austria-Ungheria descritta ed illustrata*. Essa riceverà presto Weilen e Jokay, che rimarranno incaricati di redigere l'opera stessa.

I giornali pubblicano articoli rilevanti il dolore generale che si è manifestato nuovamente e potentemente in occasione dei funerali di ieri. Insistono soprattutto sull'intervento straziante dell'imperatore che, rompendo il cerimoniale di Corte e gli usi, volle accompagnare la salma fino all'estrema dimora.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 5,30 *pom.* — La bara che contiene la salma dell'arciduca Rodolfo venne collocata accanto al sarcofago di Giuseppe II. Sulla bara vennero portate 835 corone mortuarie. L'ufficio di redazione dell'opera *L'Austria-Ungheria illustrata e descritta* ha deciso di pubblicare un fascicolo speciale dedicato tutto all'arciduca Rodolfo. Questo fascicolo conterrà la biografia del morto arciduca ed alcuni suoi autografi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — L'imperatore, con lettera autografa, trasmise al ministro Taaffe il proclama ai popoli d'Austria e d'Ungheria affinchè lo faccia pubblicare. Il proclama dice: « Profondamente commosso per la perdita del mio unico figlio, mi inchino agli imperscrutabili decreti della Provvidenza, pregandola a darmi le forze onde io non venga meno nello adempimento coscienzioso dei miei doveri di sovrano, ma continui nella medesima linea di condotta, assicurando il mantenimento non alterato per l'avvenire e perseverando coraggiosamente con fiducia negli incessanti sforzi pel benessere generale e per la conservazione della pace.

« Fu per me una consolazione in questi giorni dolorosi di vedermi circondato dalle cordiali simpatie che i miei popoli sempre mi manifestarono e avere da ogni parte le più toccanti manifestazioni. Provai con profonda riconoscenza che i legami d'amore e di mutua fedeltà nelle ore delle dure prove sempre più si affermano. Ringrazio dal profondo del cuore i miei popoli a nome pure dell'imperatrice e di mia nuora, accasciata sotto il peso di tanta sventura, ed invoco l'aiuto di Dio nella opera comune pel bene della patria. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 0,5 *ant.* — Il *Capitan Fracassa* dice che la versione autentica del suicidio dell'arciduca Rodolfo è questa: « Il principe Rodolfo era invaghito di una signorina nobile, la quale era damigella d'onore di Corte. L'amore fu corrisposto. Tuttavia la damigella dovevasi sposare con un gentiluomo. Avanti le nozze la fanciulla svelò il segreto al fratello, il quale era amico e confidente del Rodolfo. Il fratello chiese soddisfazione all'arciduca, che gliela accordò. Ne seguì un duello all'americana: vennero imbussolati i nomi dei due avversari; quello che sarebbe stato estratto si sarebbe dovuto suicidare. Sortì il nome del principe. Questi eseguì la promessa. » Il *Capitan Fracassa* conferma poi la notizia che nello stesso castello di Mayerling venne trovato il cadavere della damigella, che si avvelenò. Ieri giunsero a Venezia la madre e la sorella della damigella.

Questa versione che dà ora il *Capitan Fracassa* non è nuova. Comparve già — fra le mille altre che pullularono di questi giorni intorno a questa grande tragedia — su vari giornali di Germania, di Francia e d'Italia. È la vera? Indovinala grillo! Troppe cose e troppo varie sono state dette intorno alla misera fine del giovane principe austriaco perchè l'animo si possa acquietare in una convinzione precisa e sicura. Il mistero, nonchè svelarsi, si è aumentato. E poichè ci siamo, ecco qui un'altra versione, quale viene telegrafata da Parigi al *Journal de Genève*:

« Da circa un anno esisteva una relazione amorosa fra il principe Rodolfo e la baronessa Vestera. Il principe Rodolfo, disperando ormai di avere un erede a causa della salute della principessa Stefania, avrebbe anche scritto al Papa per ottenere il suo divorzio, ma l'imperatore gli avrebbe dichiarato che si sarebbe sempre opposto a una tal cosa. Il principe Rodolfo e la baronessa Vestera avrebbero passeggiato insieme nel parco di Mayerling martedì; indi sarebbero rientrati insieme nel castello. Non si udì nulla durante tutta la notte; ma verso le sei del mattino si sarebbero intesi due colpi di rivoltella. Avrebbero trovato due cadaveri. Si assicura inoltre che il re del Belgio, padre della vedova, avrebbe voluto che la verità fosse interamente conosciuta. »

Burrasche nel golfo di Guascogna.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Grandi burrasche sono segnalate nel golfo di Guascogna.

Il rimpasto del Ministero francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Iersera si tenne Consiglio straordinario dei ministri, motivato dalla sorpresa con cui fu accolta la nomina di Guyot Dessaigne. Il Consiglio decise di mantenere la nomina che il *Journal Officiel* pubblica stamane.

Assicurasi che Jamais ha rifiutato il sotto-segretariato per le Colonie.

L'irrequietudine in Francia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Lo *Standard* crede che non si avrà più tranquillità in Francia finchè non si risolva la questione di sapere chi è definitivamente chiamato a governare.

Tra Germania e Stati Uniti per la questione di Samoa. La destituzione di Morier.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,10 *pom.* — Il Governo degli Stati Uniti d'America ha accettato la proposta del Governo germanico di tenere una conferenza a Berlino circa la questione di Samoa.

Essendo ammalato sir Giorgio Pendleton, ministro degli Stati Uniti a Berlino, prenderà parte alla conferenza, qual rappresentante del Governo americano, Lamberto Tree.

— Secondo la *Novoje Vremia*, sarebbe imminente il ritiro di sir Morier, attuale ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo, e ciò in seguito agli scandali sollevati a proposito delle comunicazioni al generale Bazaine durante la guerra del 1870-71.

Notizie Viennesi.

Un matrimonio non confermato — Osservazioni sul bilancio italiano — Galimberti e Leopoldo II — Giornalisti espulsi.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,20 *pom.* — Qualche giornale riporta la notizia di un probabile matrimonio del principe Emanuele Filiberto, Duca delle Puglie, con una principessa austriaca. All'Ambasciata italiana però non se ne sa nulla.

— La *Neue Freie Presse*, occupandosi dell'esposizione finanziaria fatta dal ministro Perazzi, dice che è difficile che le gravi condizioni del bilancio italiano quali furono rivelate dal ministro del tesoro rimangano senza conseguenze politiche.

— Ieri il nunzio pontificio, monsignor Galimberti, ebbe una lunga conferenza col re del Belgio.

— Furono espulsi due corrispondenti di giornali esteri per notizie esagerate pubblicate sopra le cause della morte del principe Rodolfo.

Disordini nel Giappone.

SHANGHAI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Gravi disordini sono scoppiati a Kinkiang. Il Consolato inglese e sette case appartenenti a stranieri furono bruciate. Una nave inglese è partita per Kinkiang.

Il duca di Coimbra ammalato.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Lo stato del duca di Coimbra si è aggravato per una congestione polmonare.

Parnell in appello.

EDIMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Parnell ricorse in appello. La causa fu rinviata alla prossima estate.

Un ordine del giorno anti-tedesco. Il generale Riu — Guyot.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 8 *ant.* — Un medico del 90° reggimento, il dott. Eudes, aveva chiesto il permesso all'Ambasciata germanica di recarsi a Strasburgo onde assistere la madre moribonda. Il permesso gli fu negato. Allora il colonnello Senart pensò di narrare il fatto al reggimento mettendolo all'ordine del giorno. Questo diceva così: « Tali sono i procedimenti tedeschi verso un ufficiale francese — sono essi degni di un paese civile? Non insisto, ma quest'ordine del giorno sarà letto in ogni compagnia per imprimere bene nel cuore i sentimenti dai quali ogni soldato dev'essere animato verso la Germania. »

— Il generale Riu — che ebbe a pronunciare un violento discorso contro Boulanger — è stato punito con 15 giorni d'arresti.

— La *Presse*, a proposito del nuovo guardasigilli, dice che il Guyot era *maturo* pel boulangismo, che quindi si presentava come una necessità al Governo di disarmarlo col chiamarlo nel suo seno.

L'aumento della dotazione della Corona germanica. Un'Ambasciata marocchina.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — *Camera dei deputati.* — Si rinviò il progetto d'aumento della dotazione della Corona alla Commissione senza discussione. L'imperatore, seduto sul trono, circondato dai ministri, generali e dignitari, ricevette la Missione marocchina. L'ambasciatore del Marocco lesse un discorso in arabo a cui l'imperatore rispose in tedesco sperando un buon accordo. L'imperatrice e le principesse si trovavano nella galleria.

L'ex-Ministero Bratiano in stato d'accusa.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — *Camera.* — Blaremberg e 21 altri presentarono una proposta che mette in stato d'accusa l'ex-Ministero Bratiano. Ignorasi l'attitudine che prenderà il Governo; credesi che resterà neutrale. La proposta stampata si distribuirà martedì alla Camera, che delibererà entro cinque giorni.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 6 febbraio.

È aperta alle ore 2,30 pom. I presenti sono piuttosto scarsi. Al banco dei ministri siedono Crispi e Saracco. Presiede Biancheri. Approvasi il verbale d'adunanza.

BIANCHERI dice che gli on. Cervetto, Sonnino, Amadei e Mariotti, sotto-segretari di Stato, sorteggiati fuori per andar a portare la risposta della Camera al discorso della Corona, fanno osservare che facendo essi parte del Governo dovrebbero essere sostituiti da altri colleghi. Vengono quindi sorteggiati in loro vece: Bobbio, Giampietro, Di Baucina e Palomba.

Eleggo poi a far parte della Commissione permanente per l'esame dei trattati, in sostituzione del compianto Mancini e dei deputati Amadei e Miceli, gli onorevoli Di Blasio Scipione, Ellena e Pavoncelli.

Convalidasi quindi l'elezione del Collegio di Vimercate e proclamasi deputato il dott. Luigi Cavalli.

GIAMPIETRO svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici circa il ritardo nella costruzione delle stazioni di Eboli e Montecagnano.

SARACCO dà spiegazioni, scagionando della responsabilità il Governo, assicurando che questi sollecitera.

Le interpellanze sul sequestro delle lettere a Milano.

MUSSI svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « intorno al fatto del sequestro e dell'apertura di molte migliaia di lettere che affermansi eseguite presso l'ufficio postale di Milano, con evidente violazione del segreto postale e con grave danno delle parti interessate. » Rileva la gravità del fatto: i rapporti ufficiali dicono trattarsi di 15,000 lettere; ma a lui consterebbe che furono oltre a 20,000. Non ammette la scusa che si volesse impedire le lotterie estere, poichè si sarebbero sequestrate le lettere che non avevano nessun sospetto, come, per esempio, le lettere dirette tra due paeselli rurali.

Afferma che vennero sequestrate anche lettere provenienti da stazioni balneari, le quali forse eccitavano la curiosità degli impiegati. Protesta contro la violazione del segreto postale. Considera che se si infiltrerà nel pubblico il sospetto che le lettere postali si aprono e si arrestano, molti si asterranno dal servirsi della posta. Volendo serbare il segreto, rimetteranno il sistema dei procacci privati con grave danno del reddito postale. (*Rumori*)

CAMPI svolge la sua interpellanza su questo stesso argomento. Egli non crede che l'autorità giudiziaria abbia agito sotto la pressione di secondi fini. Crede la nostra magistratura superiore a ogni sospetto. Crede però che essa abbia dato una interpretazione troppo larga alle disposizioni legislative vigenti originando inconvenienti gravissimi. Spera che il guardasigilli e il ministro dei lavori pubblici sapranno provvedere.

SARACCO, rispondendo, premette le citazioni delle disposizioni postali, che proibiscono la circolazione di titoli relativi alle lotterie estere. Narra quindi che nel mese di dicembre — quando più ferve il lavoro negli Uffici postali, per cui si può sperare di eludere la vigilanza — si mandarono in un solo giorno all'ufficio di Milano 15,000 lettere, che dai segni esteriori si arguiva che contenessero titoli di lotteria. Gl'impiegati le sequestrarono dandone annunzio all'Autorità giudiziaria.

Una voce: « Non è vero! »

SARACCO: « È vero. L'Autorità giudiziaria procedette ad un esame da cui risultò che sopra 15,000 lettere sequestrate soltanto 65 non contenevano titoli sequestrabili. (*Impressione, commenti*) Voi vedete quindi che i sospetti erano legittimi. Posso poi assicurare che le lettere le quali furono verificate non sequestrabili furono risuggellate e quindi spedite a destinazione. Quindi è insussistente l'accusa generica che in Italia si violi il segreto postale. » Afferma che il Ministero diede istruzioni perchè le lettere non si aprano se non vi sono segni esterni evidenti. (*Rumori*)

Tuttavia il ministro dichiara che la sua opinione è questa: che si dovrebbe togliere dalle disposizioni postali quelle che proibendo la circolazione dei titoli esteri, di lotterie, ecc., autorizza gli impiegati ad aprire le lettere. Spera che i colleghi delle finanze e di grazia e giustizia concorderanno in questo intendimento. (*Voci: Bene!*)

Il ministro ZANARDELLI afferma che le nostre leggi postali sono più liberali di quelle di tutti gli altri paesi. Crede non possa dichiararsi in teoria che le lettere non possano mai sequestrarsi quando è evidente la violazione della legge. Ammette tuttavia che il sequestro debba lasciarsi esclusivamente all'autorità giudiziaria sopra i casi tassativi. Quindi accetta in questo senso la riforma a cui accenna il collega Saracco.

MUSSI e CAMPI replicano prendendo atto delle dichiarazioni dei ministri.

FAGIUOLI presenta la relazione sul progetto per autorizzare la provincia di Parma ed altre provincie ad eccedere i limiti della sovrimposta.

LUGLI svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici circa la manutenzione e sorveglianza delle strade comunali obbligatorie. Sostiene che, dopo che si sono spesi ben 250 milioni per costruzioni di queste strade, occorrono disposizioni legislative per assicurarne la manutenzione e la sorveglianza; altrimenti le ingenti spese finora sostenute dai Comuni e dallo Stato saranno presto perdute. Conclude domandando quali sono gli intendimenti del Governo.

SARACCO conviene pienamente coll'interrogante circa il pessimo stato in cui trovansi quasi tutte le strade comunali e riconosce la lacuna da lui lamentata nella nostra legislazione stradale. Studierà il grave argomento e presenterà alla Camera nel marzo prossimo un apposito disegno di legge.

SANGUINETTI svolge allo stesso ministro Saracco l'interrogazione intorno al servizio ferroviario delle linee Acqui-Savona e Torino-Savona, lamentando i gravi inconvenienti e raccomandando al ministro che voglia sollecitamente provvedere. Conclude raccomandando altresì che si risolva presto la questione relativa alla stazione di Cengio.

SARACCO studierà attentamente le questioni a cui ha accennato l'interrogante, e spera di poter presto dare disposizioni che valgano a soddisfare le promesse fatte dal Governo e i legittimi desiderii delle popolazioni.

Riprendesi la discussione sul progetto per modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato, rimasto ieri sospeso all'art. 1.

DOBELLI dichiarasi contrario al presente progetto, perchè in esso non vede chiaro; e l'unica cosa che resta veramente chiara è l'aumento di spesa che ne viene al bilancio. Dopo molte altre considerazioni contro il disegno di legge conclude raccomandando alla Camera di evitare il danno d'istituire, come si fa con esso, una doppia giurisdizione nei conflitti per determinazioni di territori tra Comuni e provincie.

BORGATTA ed INDELLI fanno altre osservazioni e proposte.

CRISPI e TONDI, relatore, rispondono ai preopinanti e pregano la Camera di votare l'articolo 4 senza i numeri 6, 7 e 9 come propone la Commissione e con le modificazioni introdotte dalla Commissione stessa al numero 5.

INDELLI e DOBELLI replicano.

Dopo osservazioni di MASSA, approvasi l'art. 4 come fu concordato fra il Ministero e la Commissione.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle ore 6,20.

Il militarismo in Europa.

Léon Say ha accettato, del pari che Jules Simon e Federico Passy, di far parte del giurì incaricato di assegnare il premio di 3000 franchi offerto dal senatore spagnuolo Don Arturo de Marcoartu all'autore della miglior opera sull'influenza del militarismo, dal punto di vista economico, nelle nazioni europee.

Ecco la lettera che il signor Marcoartu ha ricevuto in proposito da Léon Say:

« *Signor Senatore,*

« Sono molto lusingato dell'offerta che mi fate ed accetto con premura di far parte, in uno ai miei confratelli Jules Simon e Frédéric Passy, del giurì incaricato di assegnare il premio che avete istituito e la di cui idea fa tanto onore alla vostra alta conoscenza dei bisogni della vecchia Europa e dei pericoli che le fa correre, dal punto di vista economico, il sistema attuale delle spese militari.

« La Società di economia politica di Parigi non potrebbe rimanere indifferente ai vostri nobili sforzi per diffondere la verità e per far conoscere lo spaventevole aumento dei prezzi di costo della produzione, conseguenza della costituzione dei bilanci europei, le di cui più chiare risorse sono in così grande misura impiegate improduttivamente.

« La Società di economia politica sarà felice di vedere, come voi proponete, proclamare nel suo seno ed in una seduta pubblica e solenne, al momento della chiusura dell'Esposizione, il nome del vincitore del concorso che avete aperto. « LÉON SAY. »

AI LETTORI

Fra pochi giorni cominceremo in appendice il romanzo

ROMA NOSTRA

che Ugo Fleres ha scritto appositamente per la *Gazzetta Piemontese*.

Il lavoro del Fleres è pieno di interesse: ne saranno soddisfatti i nostri lettori.

BORSA UFFICIALE.
7 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 50.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	100 35 100 45	— — — —
»	100 40 100 50	— — — —
Svizzera	100 15 100 30	— — — —
Londra +3	— — — —	25 16 — 25 20 —
Id. lungo	— — — —	25 20 — 25 24 —
Germania +3	— — — —	breve 123 1/8 123 3/8
		lungo 123 3/8 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 7 febbraio. — Buone le chiusure dei mercati londinese e berlinese, ma mal disposto Parigi, ove gli affari si fanno ogni giorno più esigui, lasciando così qualche incertezza.

Rendita contanti 96 40 96 45.
Spezzata 96 30 96 35.
Rendita fine mese 96 62 96 67.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	803 — 830 50	C. Torin.	390 — 397 —
Terme	723 — 724 —	B. Indust.	103 — nom. —
Sub.-Mil.	210 — 215 50	Ferr. Mer.	779 — 780 —
B. Sconto	311 — 312 —	F. Medit. v.	610 — 617 —
Tiberina	369 — 370 50	Fondiaria	103 — 104 —

Cassa sovvenzioni Milano 314 — 314 50
Cart. Fond. Banco Napoli 5 0/0 485 — 486 —

FEBBRAIO: giorni 28 — P. Q. 7 — L. P. 15.
Giovedì 7 — 38° giorno dell'anno — Sole nasce 7,34, tr. 5,30 — San Romualdo abate.
Venerdì 8 — 39° giorno dell'anno — Sole nasce 7,33, tr. 5,35 — San Giovanni di Mata.

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Bologna monsignor *Gaetano Golfieri*. Era membro di molte Accademie, distintissimo in lettere italiane e latine, insignito di alte cariche onorifiche dal Vaticano. Fu l'antecessore di Carducci nella cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna.

UN BUON CONSIGLIO.

Granelli di porcellana per pulire le bottiglie. — Si sa che il piombo in grani è frequentemente impiegato per pulire le bottiglie; questa abitudine è riprovevole dal punto di vista igienico, ed è perciò che noi con piacere segnaliamo un nuovo sistema affatto innocuo il quale consiste nel far uso di piccoli granelli rugosi di porcellana che, oltre all'essere inattaccabili dagli acidi e dagli alcali, offrono il vantaggio di pulire molto più rapidamente ed efficacemente del piombo.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Mi-raggio.

Enigma.

Mi portano i sovrani tutto intero
E molti disgraziati... senza zero.

SALE QUOTIDIANO

Un marito si presenta al presidente del Tribunale.
— Signor presidente, domando l'annullamento del mio matrimonio... c'è un vizio di forma!...
— Un vizio di forma!... E quale?
— Mia moglie è gobba.

Fallimenti. — *Asti.* — Fu dichiarato il fallimento di Bellotti Giuseppina, anche quale rappresentante i minori suoi figli Roberto e Luigia Pisio e di Pisio Giovanni, negozianti di vini a Canelli; giudice delegato avv. Dagna; curatore geometra Barbero; prima adunanza creditori 21 corr., 9 ant.; termine per presentazione titoli credito 4 marzo; verifica crediti 21 marzo. — Fu dichiarato il fallimento di Damaso Maggiorino, negoziante in biancheria, in San Damiano; giudice delegato avv. Pietro Monaspon; curatore geometra Benzi; prima adunanza creditori 20 corr., 9 ant.; termine per presentazione titoli credito 4 marzo; verifica crediti 14 marzo.

Chieri. — Fallimento Lingua Giovanni chiusa verifica crediti; passivo [illegible] L. 6165 05.

Novi. — Fallimento Ferrari Giuseppe adunanza per concordato 18 corrente; offerta 10 0/0. — Fallimento Traverso Francesco delegazione sorveglianza così composta: Banca di Novi, Banca Popolare del circondario di Novi e Banca Sociale di Gavi.

Vercelli. — Fallimento Bolognini Giovanni attivo L. 1556, passivo L. 25,746 23 — Fallimento Bongiovanni Battista chiusa verifica crediti; passivo ammesso L. 2155 70.

Borsa di Genova,	6 genn.	Az. Ferr. Mediterr.	616 —
Rend. Ital. cont.	96 47	*Cambi*	
» » f. m.	96 67	Londra — vista	25 32
Az. Banca Nazion.	2070 —	» lett.	25 35
» Credito Mobil.	870 —	Parigi — vista	100 20
» Ferrov. Merid.	780 —	» lett.	100 25
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Vienna,	6	Cambio su Parigi	47 62
Mobiliare	312 10	Cambio su Londra	120 80
Lombardo	106 75	Lire italiane	47 55
Banca Anglo-Austr.	127 50	Rendita Austriaca	83 75
Austriache	234 20	Id.	83 30
Banca Nazionale	891 —	Unionbank	225 90
Napoleoni d'oro	9 55	Rend. Austr. nuova	111 10
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —

Berlino,	6	Cons. Pruss. 4 0/0	105 80
Mobiliare	160 —	Id. 3 1/2 0/0	101 30
Austriache	107 70	Turco nuovo	16 00
Lombarde	48 20	Prest. Orient. Russo	66 50
Cambio su Londra	20 31 5	Rublo	218 45
Rendita Italiana	97 30	Mediterranee	121 80
Id. f. m.	00 80	Meridionali	— —

Londra, 6 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	96 1/16	Egiziano 1868	96 1/4
Rendita Italiana	96 1/4	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 1/2	d'Inghilt. L. sterl.	10 000
Spagnuolo	70 5/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Turco nuovo	16 3/4		

Chiusura della Borsa di Parigi, 6.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	87 57	Egiziano 6 0/0	457 1/2
» 3 0/0	88 72	Rend. ungher. 6 0/0	86 16/16
» 4 1/2 0/0	104 10	Rend. spagn. ester.	75 1/2
Rend. ital. 5 0/0	16 20	Banca di sc. di Parigi	540 —
Camb. Londra vista	25 25 5	Banca Ottomana	542 3/16
Consolid. inglese	96 1/8	Argento fino	26 50
Obbl. Lombarde	301 50	Credito fondiario	1305 —
Cambio sull'Italia	0 1/16	Suez	2281 —
Turco nuovo	16 75	Panama	60 —
Banca di Parigi	810 —	Lotti turchi	30 —
Tunisino	498 3/4	Ferr. Meridionali	773 —

Il mercato del vino. — Torino, 4 febbraio — Nell'ottava vi fu un maggiore quantitativo d'affari, essendosi venduti 325 ettolitri di vino (la settimana precedente ettolitri 275) ai soliti prezzi del listino. Il vino venduto era composto delle seguenti qualità: Barbera, ett. 160 — Grignolino, 25 — Donarda, 10 — Freisa, 125 — Uvaggio, 15.

Il vino introdotto sul mercato di Torino dal 28 gennaio al 2 febbraio ascese ad ettolitri 335, dei quali ne rimasero invenduti 10.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Dal circondario di Torino: Chieri, Pino, Arignano, Mombello — *Dal circondario d'Asti:* Asti, Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Montechiaro — *Dal circondario d'Alba:* Canale, Priocca, Montà, Monchiero — *Dal circondario di Casale:* Caserzo, Ottiglio, Camagna, Moncestino, Gerona — *Dal circondario d'Alessandria:* Solero, Rocchetta Tanaro, Castello d'Annone, Felizzano.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 50 a 60 all'ettolitro, media L. 55; 2ª qualità da L. 40 a 48, media L. 44; prezzo medio generale all'ettolitro L. 49 50, corrispondente a L. 24 75 la brenta di 50 litri.

L'egregio chimico addetto al mercato del vino fece sequestrare due fusti di vino della capacità di litri 1500 perchè sofisticato con materie coloranti. Ciò ridonda ad onore della vigilanza che sempre si adopera dai rappresentanti del Municipio preposti alla tutela della pubblica igiene, ed è garanzia sicura per i compratori.

Sui colli di Casalmonferrato, quantunque gli affari siano calmissimi, i prezzi si mantengono invariati.

A Genova il mercato continuò ad essere poco attivo malgrado i bassi prezzi che si praticarono anche per le prime qualità, e ciò causa l'abbondante deposito che sempre va aumentando per i continui arrivi dalla Sicilia di qualità le più svariate. Qualche vendita si potè effettuare nelle primarie qualità per i bisogni dell'interno a condizioni vantaggiose, in particolare per le qualità superiori di Calabria o di Scoglietti, che sono le più preferite anche per lo miscelo. La qualità di Piemonte ebbero pure una richiesta abbastanza attiva per l'esportazione. Scoglietti prima qualità da L. 19 a 20; Riposto da 15 a 16; Pachino da 16 a 17; Napoli da 10 a 12; Castellammare da 15 a 17; Sardegna da 18 a 21; Calabria da 23 a 25; Samos dolce da 10 a 12; Piemonte da pasto da 28 a 40; il tutto per ettolitro reso allo sbarco senza fusto.

Anche a Parigi gli affari riescirono calmi. I negozianti non fanno acquisti che pel puro bisogno.

I prezzi sono: vini francesi: Montagna da L. 31 a 40; Narbonne da L. 33 a 45; Roussillon da L. 40 a 55; Algeria da L. 26 a 35. Vini spagnuoli: Valenza da L. 30 a 35; Haro da L. 35 a 45; Catalogna da L. 32 a 36, Navarra da L. 34 a 40. Vini del Portogallo da L. 35 a 38; della Dalmazia da L. 30 a 48; della Turchia da L. 45 a 46 all'ettolitro.

BRA, 1° febb. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 20 — Id. di bue al ch. L. 1 24 — Grano all'ett. 18 70 — Meliga 11 75 — Segale 11 81 — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. fino 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 62 — Id. 2. q. 0 52 — Formaggio 1. q. 1 75 — Id. 2. q. 1 65 — Burro 2 00 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 90 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 00 — Paglia 0 65.

CAVALLERMAGGIORE, 4 febbraio. — Frumento all'ettol. L. 18 05 — Segala 11 06 — Meliga 11 65 — Patate al mg. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggengo 0 83 — Paglia 0 60 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 00 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 6 00 — Uova alla dozz. 0 65.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 6 febbraio.			
Organzino	colli 10 —	K.	1098 70
Greggie	colli 9 —	K.	612 13
	Totale colli 19 —	K.	1961 04

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 105 — K.

Il Direttore-Gerente A. Borioldo.

Ancora chi paga e chi non paga

I risultati degli accertamenti fatti compiere dal ministro delle finanze, on. Grimaldi, sui censiti oltre il reddito imponibile di L. 10,000 nelle categorie *B* (Commercianti ed Industriali) e *C* (Professionisti e vitaliziati) hanno provato ad esuberanza in qual modo irrazionale è applicata la tassa di ricchezza mobile. Oltre a ciò poi hanno prodotto altresì nel ceto dei contribuenti una quasi agitazione, perchè appare ovvio dai risultati che una parte grande dei censibili sfugge ad ogni tassa, o, diciamolo pure, molti dei censiti non pagano veramente in proporzione del reddito.

Si ha un bel riflettere che la categoria *B* non è tassata che per 6/8 del reddito e quella *C* per 5/8, ma, ad ogni modo, risultano sempre le irrazionali imposizioni per certi contribuenti e risalta ognor più il grande, l'enorme numero di quelli che non sono tassati in modo alcuno. A Torino, città industriale per eccellenza, che conta a diecine le grandi Case industriali, pare ed è impossibile che i tassati sopra le 10,000 lire siano soltanto 133 nella categoria *B* e 8 nella categoria *C*. E se si giudica enorme questa sperequazione d'imposta, non si è nel riflesso di vedere un maggior numero di colpiti dall'imposta, ma pel sentimento di giustizia distributiva che specialmente in materia di tasse e di gravami dovrebbe essere sovrano. Infatti non si può pensare che [illegible] soggetti alla ritenuta di ricchezza mobile i poveri impiegati dalle misere 100 lire mensili, mentre sfuggono alle bramose canne del fisco centinaia di industriali, commercianti e professionisti dai grassi guadagni.

Il ministro Grimaldi ha avuto una ottima iniziativa e darà prova di giusto e vero coraggio se saprà ricavare il maggior utile da questo censimento di tassati e di tassabili. Se vi sono dei pesi da sopportare per i bisogni della nazione è giusto che ciascuno li sopporti in proporzione alle proprie forze, ed è salutare che l'agente delle tasse, invece di accanirsi contro le pecore tosate, si rifaccia anche un poco su quelle affatto intonse. Ne avrà maggior profitto l'erario dello Stato, e sarà viemmeglio rispettato il supremo principio di giustizia.

Come abbiamo pubblicato l'elenco dei tassati oltre le lire 10,000 per la provincia di Torino, [illegible] facciamo ora per quelli delle finitime provincie di Alessandria, Novara, Portomaurizio e Cuneo.

Provincia di Alessandria.

Alessandria.	Paolini L., pizzicagn. e neg.	L. 10,125
Asti.	Gamba Gio. Batt., pizz. e neg.	» 10,200
Alessandria.	Fornaris G., panatt. ed esercente	» 10,500
Asti.	Florio frat. (Ditta), conf. e liq.	» 10,500
Casale.	Ottavi Giov., fabbrica di calce	» 10,618
Alessandria.	Vitale Bonajut, banchiere	» 11,250
Asti.	Debenedetti L. e Den., negoz.	» 11,250
Casale.	Cerrano G. e Calligaris, fab. calce	» 11,850
Felizzano.	Grattoni F. e C., canale d'irrig.	» 13,500
Alessandria.	Testa G. e Guerci G., fornaci	» 13,875
Novi.	Payan Louis e C., filanda di seta	» 14,010
Alessandria.	Deambrosi e Stringiotti, alcool	» 14,250
Casale.	Ottolenghi T. e figli, neg. tessuti	» 14,625
Canelli.	Gancia frat. e C., vini, vermouth	» 15,000
Asti.	Gastaldi G. e L., neg. salumi	» 15,000
Casale.	Negro Candido e soci, mugnai	» 15,000
Alessandria.	Poggio frat. (Ditta), chincaglie	» 16,000
Asti.	Basero fr. (Ditta), neg. salumi	» 16,500
Alessandria.	Borsalino Gius., fabb. di cappelli	» 16,500
Id.	Michel fr. (Ditta), birra e gaz.	» 16,500
Casale.	Marchino e C., fabbr. di calce	» 16,725
Novi.	Denegri A. fu G. B., filanda seta	» 17,808
Id.	Ghiara fr. ed Ochs (Ditta) id.	» 18,072
Id.	Bellapiano G. B. ef. (Ditta), neg.	» 18,750
Ozzano.	Lombardi Mich., fabb. di calce	» 20,025
Alessandria.	Longhi C. (Ditta), neg. in ferro	» 20,250
Id.	[illegible] P. (Ditta), neg. in mobili	» 20,250
Id.	Podemonte, Lavaggetto, Bortoro, olii e salumi	» 30,000
Felizzano.	Delacchi e C. (Ditta), es. mulini	» [illegible]
Asti.	Aufossi, Barrati e C., banchieri	» 60,000
Id.	Giovan Terracini (Ditta), n. tess.	» 80,000

Provincia di Cuneo.

Verzuolo.	Fissore frat. e Sandri, mulino	L. 11,250
Piasco.	Deaglio fr., Palli e Caraci, calce	» 11,625
Saluzzo.	Poeti, Bressi e Comp., banchieri	» 12,750
Cuneo.	Cassin Emanuele (Ditta), banch.	» 13,500
Cherasco.	Segre e Debenedetti, banchieri	» 14,625
Cuneo.	Lisars Bruno (Ditta), neg. farine	» 15,000
Fossano.	Bera ed Giuseppe, cartiera	» 17,250
Mondovì.	Jemina Giuseppe, droghiere	» 18,750
Ceva.	Perini Ermenegi., costruz. ferrov.	» 24,250
Bra.	Debartolomey fr. (Ditta), gas-luce	» 31,025
Id.	Tarditi e Travarsa, fabbr. farina	» 64,472

Provincia di Novara.

Biella.	Avandero Fedele, spedi. e neg.	L. 10,125
Cossato.	Loro Piana Bart., fabb. pann.	» 10,350
Sordevolo.	Vercellone frat., id.	» 10,500
Biella.	Canepa Eug., fabbr. lane mecc.	» 10,500
Arizzano.	Gulfer e Zust (Ditta), fonderia	» 10,500
Pettinengo.	Bellia Bern. e figlio, fabbr. magl.	» 10,500
Novara.	Pinto Androni, brillat. di riso	» 10,800
Sordevolo.	Maggia Giuseppe, impr. lav. p.	» 11,000
Baveno.	Schelling Giovanni fabbr. scard.	» 11,250
Intra.	Omarini Carlo e frat. fu C., alb.	» 11,250
Grange di Lucedio.	Giarcelli G. e P., affitt. beni	» 11,400
Biella.	Squindo Pietro, fabbr. birra	» 11,625
Id.	Mazzucchetti cav. G. stab. idr.	» 12,000
Sordevolo.	Sormano Costanzo, fabbr. pann.	» 12,000
Trobaso.	Taglioni Pietro, filatura cotone	» 12,000
Baveno.	Padrotti Tommaso, albergo	» 13,000
Biella.	Squindo G., fonditore in ghisa	» 14,250
Novara.	Crivelli Airoldi (Ditta), cotonif.	» 15,000
Vercelli.	Badino F. di Luigi, appalt. gas	» 15,000
Biella.	Cerruti e C. (Ditta), fabbr. pann.	» 16,125
Id.	Canepa F. e C. (Ditta), fond. ghisa	» 16,500
Camandona.	Falletti e Rosazza (Ditta), impr.	» 16,875
Portula.	Lesna Tancino G., fabbr. pann.	» 16,875
Caresingo.	Bianchi Ant., filatura cotone	» 16,980
Biella.	Sella Gaud. e C. (Ditta), banch.	» 18,750
Crusinallo.	Ankermann e C., filat. cotone	» 19,500
Casale Corte Cerro.	Fürter e Bibio, id.	» 19,620
Valle Inf. Mosso.	Reda C. e figli, fabbr. pannil.	» 21 075
Bioglio.	Sella e Comp. (Ditta) id.	» 22,500
Biella.	Beglietti cav. A., fabbr. maglier.	» 22,500
Pallanza.	Seyebah Giorgio, albergo	» 22,500
Casale Corte Cerro.	Guidotti e Pariani, filatori	» 22,500
Vercelli.	Borgogna e C., succ. Fourat, brillat. riso	» 22,500
Novara.	Rottanchi Gius., fabbr. laterizi	» 22,875
Occhieppo S.	Negri G. Matteo, fabbr. pann.	» 23,250
Arona.	Brand de Isemburg, neg. ferr.	» 24,000
Coggiola.	Rozzella F. fu G., fabbr. pannil.	» 28,500
Pollone.	Piacenza fratelli (Ditta) id.	» 34,500
Intra.	Cobianchi cav. P., filat. cotone	» 37,117
Biella.	Bousso Fed., fabbr. pannilana	» 39,375
Coggiola.	Ubertalli Carlo Alino P. e figli, id.	» 41,000
Ghemme.	Crespi frat., filat. e tessit. cot.	» 48,500
Crusinallo.	Maffioretti Ercole, cartiera	» 45,000
Romagnano S.	Rollati G. e C., filat. e tess. cot.	» 48,000
Biella.	Sella Maur. (Ditta), fabbr. pann.	» 62,175
Trivero.	Rosazza, Agostinetti, Ferrua (Ditta), id.	» 66,050
Quittengo.	Piatti Alur., impr. lav. pubblici	» 70,500

Provincia di Porto Maurizio.

Ventimiglia.	Viale Paolo, neg. vino e armat.	L. 10,140
Porto Maur.	Bensi cav. M. F., neg. olio	» 15,000
San Remo.	Asquasciati fr., affitto villemob.	» 20,100

Corriere Romano

Coccapieller inviolabile — La crisi municipale. Beneficenza civile — Carnevale.

5 febbraio.

(P.) — Anche l'on. Coccapieller vuol dunque che gli si accordi la inviolabilità della sacra persona? I giornali raccontano che, andato, pochi giorni fa, in uno dei dintorni di Roma a fermarsi in un'osteria a tenere bigoncia oratoria, il tribuno romano ebbe un diverbio con un elettore del primo Collegio, che è un impiegato del Ministero dei lavori pubblici. Il tribuno voleva che dopo le acclamazioni a Garibaldi si acclamasse anche a lui. L'impiegato elettore si fece avanti, ed invece di un'acclamazione avrebbe provocato — a quanto dicono — una invettiva contro Checco. Quindi si inasprirono: nacque disputa tra l'elettore ed il tribuno: questi gridava che l'elettore doveva essere una spia di Questura; quegli, per dimostrare che Checco sbagliava, tirò fuori il libretto ferroviario di impiegato con fotografia, nome e cognome... La bega pel momento finì lì: ma due giorni dopo l'impiegato — a quanto affermano — sarebbe stato sospeso per tre giorni dall'ufficio. Checco si era vendicato!

Se, come i giornali, affermano l'impiegato è stato punito soltanto per le sue beghe elettorali col tribuno, la punizione è un'esorbitanza degna di biasimo. Non è assolutamente ammessibile che l'impiegato debba come tale render conto dei suoi atti privati di cittadino fino a che questi non contravvengono alle leggi penali. Gli è per questo che l'incidente, che ora occupa la cronaca, romana meriterebbe di essere chiarito.

***

In Campidoglio la questione del bilancio par che dia dei grattacapi non meno che a Montecitorio. La nuova Giunta, che si è accinta alla fatica di trovare la quadratura del circolo perde ogni momento qualche assessore, che, irritato della situazione, presenta le dimissioni. L'on. Guiccioli vorrebbe che si contenessero le spese nei limiti della più stretta economia. In Giunta prevale il concetto che far le cose meschinamente equivale a sciupare anche il poco. D'altronde i pubblici servizi della capitale hanno esigenze imperiose. Ad esempio la viabilità dei suburbi, che si trova in uno stato proprio indecente richiede somme gravi, e l'assessore Conselli non avendole potuto ottenere dal Peruzzi capitolino, si è dimesso.

La difficoltà del problema finanziario municipale è ora accresciuta dalle dichiarazioni fatte dal Governo. La sospensione di talune opere pubbliche e la limitazione di altre scema altrettante fonti di risorse municipali. Non parliamo poi delle speranze che si accarezzavano nei corridoi capitolini di chiedere al Governo un nuovo concorso sotto forma di prestito garantito o di qualche cosa di simile... Il problema municipale si complica colla crisi edilizia, che è sempre allo stato acuto. Le frotte di operai a spasso che mendicano il pane e minacciano i forni debbono impensierire chi ha in mano le sorti della città. Occorrerebbero al Municipio larghe fonti di beneficenza per correggere le anormalità della situazione economica. Ma il Municipio non può dare quello che non ha, ed è gran fatica se ora si impiantano per la prima volta nella capitale quelle Cucine economiche che a Torino ed altrove fioriscono già da anni. La beneficenza privata qui è quasi sempre sorda, quando non è eccitata dalle campane delle chiese... Pur troppo i Sodalizi civili con tutte le loro buone intenzioni danno delle ottime speranze, ma non pascono ancora i ventri. L'episodio del curato di San Lorenzo, avvenuto ieri, è significativo. Una torma di muratori disoccupati questuavano invano lungo la via Tiburtina. Passa il curato. I muratori lo accerchiano, gli chiamano pane. Il prete li conduce ad un forno vicino e fa loro distribuire pagnotte. « Grazie, reverendo, grazie, » esclamano i poveri diavoli che si satollano... E lui: « Non ringraziatemi, ragazzi, ma ricordatevene... »

Certo sarebbe meglio che quei diseredati dovessero ricordare che quel pane è stato dato loro da una beneficenza civile...

***

Con questi chiari di luna par quasi un'ironia parlare di carnevale... Esso finora non ha dato gran segno di vita, e probabilmente finirà poco più allegro di quel che è cominciato. Di balli privati non se ne è segnalato che due o tre un po' notevoli: primo forse fra tutti quello della principessa Sanfaustino, nel quale sono comparsi i *frak* rossi coi calzoni corti stretti al ginocchio... Un altro ballo che avrebbe certo spiccato per l'eleganza doveva aver luogo a palazzo Odescalchi; ma... all'ultimo momento il principe Baldassarre è scivolato da cavallo, si è slogato un piede, e di feste non si è parlato più; almeno finora.

A Corte doveva aver luogo il primo ballo ieri l'altro, ma il lutto per la morte dell'arciduca Rodolfo ha fatto rinviare il ballo al 16. È probabilmente quello sarà il primo e anche l'ultimo per quest'anno.

Ora si dice che una festa carnevalesca sarà promossa dal nuovo *Circolo dei giornalisti*, che, fra parentesi, si è costituito definitivamente e che ha fissato una bellissima sede nella via dei Due Macelli, al primo piano del palazzo Mora e Bossi. La festa sarà forse l'inaugurazione del *Circolo*.

Le promozioni nella milizia territoriale

Egregio sig. Direttore,

Ho letto sulla *Piemontese* di giorni sono un assennatissimo articolo riflettente le promozioni nella *milizia territoriale*, nel quale ben giustamente la di lei Gazzetta si lagna delle « ben manifeste preferenze ed ingiustificate ineguaglianze di trattamento. » L'articolo conclude che bisogna trovare un rimedio perchè per lo innanzi non avvenga quanto avvenne finora « se non vogliamo gettare i semi di nuovi malumori anche in altra parte dell'esercito. »

A mio mo' di vedere, egregio sig. Direttore, sarebbe tutt'altro che difficile il por fine ai lamentati inconvenienti, quando lo si volesse davvero.

Siccome l'anzianità, nella *milizia territoriale*, non è basata, come per l'esercito permanente, sul servizio continuato, bensì solo su quello della data d'ammissione in detta milizia, ne avviene ad esempio che uno che entrò a far parte del detto Corpo nel 1880 non trova sui ruoli differenza alcuna con quello che entrò ieri, avendo ambidue fatta la stessa vita, cioè vissuto tranquillamente nelle loro case...

Fra un borghese o sott'ufficiale entrato nel 1880, ed un ex-capitano dell'esercito promosso nel 1850 e nel 1865, e con tal grado entrato nella *milizia* nel 1885, quale dei due dovrebb'essere più adatto al comando: il borghese o l'ex-capitano delle guerre dell'indipendenza? La risposta è facile.

Io credo che il ministro della guerra dovrebbe nominare un'apposita Commissione di colonnelli, presieduta da un generale, la quale avesse l'incarico di rivedere i titoli di ciascun ufficiale superiore della milizia territoriale, e così, a seconda il loro ultimo grado di servizio prestato, si avesse a compilare un ruolo di anzianità.

E coloro che erano sott'ufficiali, guardia nazionale o borghesi si abbiano a porre sempre « alla coda » ponendo nella riserva tutti coloro che non risultano idonei, dalle cui disposizioni risulterebbero dei quadri di ufficiali veramente atti al comando, affidando il comando stesso a coloro solo che abbiano mostrato di essere capaci, non ammettendo d'ora innanzi assolutamente più nessuno se non è stato ufficiale nell'esercito permanente, decretando ad un tempo che per lo avanti i borghesi, quelli che furono nella guardia nazionale e furono solo semplici sott'ufficiali nell'esercito non possano addivenire che sottotenenti nella territoriale.

Così, in luogo di aver larghe categorie di ausiliari, ufficiali di complemento, ecc., avremmo una buona milizia territoriale.

Ecco, egregio signor Direttore, cosa dovrebbe avere il paese. Al ministro della guerra adunque il provvedere in proposito.

Un vecchio militare.

Corriere Milanese

L'agitazione nel personale ferroviario — Due sergenti di Cuneo condannati insieme ad altri due — Le furie di un pazzo.

5 febbraio.

(oc.) — I giornali milanesi sono tenuti, negli scorsi giorni, parlando d'un prossimo sciopero in massa dei ventimila impiegati posti al servizio delle due Compagnie ferroviarie Mediterranea ed Adriatica. Se ne ricercava il movente in un negato aumento di stipendio. Posso accertarvi tuttavia che per ora il pericolo immediato d'uno sciopero — così colossale per se stesso e ne' suoi effetti — venne esagerato.

Esistono tuttavia malumori accentuatissimi, essendosi le Direzioni delle due linee poste in aperta rotta coi dipendenti.

I sintomi di questa rottura sono parecchi ed evidenti e si manifestano con incontrastabile evidenza, in special modo nel personale viaggiante.

Non è molto tempo che il conduttore Mantovani, essendosi posto alla testa dell'agitazione dei suoi compagni di fatica, venne dapprima sbalzato da Milano a Cuneo, e poscia a Reggio Calabria.

Ci furono proteste, e molti soci interessano ad interporsi anche i membri dell'Associazione Generale degli Impiegati Civili. L'esserene questa interessata senza molto calore fu anzi uno dei motivi della scissure, da me già segnalatevi, in grembo a questo Sodalizio potente, forte di circa tremila soci.

L'altra sera il personale viaggiante che risiede a Milano tenne un'adunanza plenaria, nella quale si protestò pel trasloco del Mantovani e si affermò la solidarietà comune contro le « inqualificabili taccagnerie ed i soprusi » delle due Amministrazioni.

All'adunanza intervenne anche un rappresentante delle Società [illegible] affratellate. Si protestò anche contro il trasloco di un capo-conduttore, uno dei più influenti nel sodalizio; ma di sciopero non si parlò che incidentalmente, cioè per proclamare il pacifico soprassedere dell'Associazione finchè non si sia svolta alla Camera l'interpellanza Maffi — firmata da altri 41 deputati — sul come s'intende provvedere al miglioramento di condizione del personale viaggiante.

***

Oggi al nostro Tribunale militare si è svolto un interessantissimo processo contro quattro sergenti, e cioè: Giacotti e Martini dell'81° fanteria, di presidio a Cuneo, La-Camera dell'80°, di presidio a Tortona, e Calzone dell'84°, di presidio a Novi. Il fatto di cui erano imputati fece [illegible] nel novembre dello scorso anno.

Essi erano incaricati di ricevere le reclute destinate ai loro reggimenti, a Cremona nel 44° Distretto militare; ma invece di mantener l'ordine permisero — dietro compensi che variarono dai 25 centesimi alle 8 lire — che alcune reclute si assentassero di notte dalla caserma. Le reclute che si accertò aver usato di questo privilegio furono nove.

Gli imputati — tranne il Martini — erano confessi.

Il dibattito fu quindi quasi interamente assorbito da una interpretazione del Codice penale militare questo reato non essendovi contemplato. Tuttavia il Tribunale condannò i quattro sergenti a un anno di [illegible] per ciascuno ed alla diminuzione del grado.

***

Una grave scenata avvenne alla Cagnola, presso Milano. L'oste Giuseppe Frattini, che nel decorso agosto, preso da mania suicida, si era sparato quattro rivoltellate senza uccidersi, tornato dopo un mese e mezzo in famiglia, questa notte fu preso da mania omicida, e, impugnata la rivoltella, si diede a sparare colpi contro la moglie, la figlia ed il genero. Tutti rimasero illesi; quest'ultimo riuscì a nascondersi. Fu allora che s'avvide come qualmente il Frattini si puntasse all'orecchio la rivoltella per suicidarsi. Gli balzò addosso e gli strappò l'arma. Fu solo dopo vivissima colluttazione che il Frattini potè essere legato e condotto all'Ospedale.

Note Livornesi

Il carnevale — Sciopero — Naufragio.

5 febbraio.

(*g. r.*) — Terminato il tempo del voto fatto dai livornesi in commemorazione del terremoto che oltre un secolo fa afflisse la loro città, ha avuto ufficialmente principio il carnevale. La Società del carnevale ha lavorato e lavora attivamente per offrire al pubblico divertimenti nuovi.

I più grandi ed i meglio promettenti saranno la *Fiera Excelsior* del Politeama, e il *Celeste Impero* del teatro Goldoni.

Oltre a questo fiera verrà in prima linea al Goldoni il Concorso della bellezza, al quale è già assicurato l'intervento delle bellissime tra le belle, le quali lasceranno Paride padronissimo d'aggiudicare il pomo senza accender guerre che durino dieci anni, come la quella che cantò Omero. La Società del carnevale, oltre ai consueti corsi in città, ne farà uno dall'Ardenza all'antica Porta a Mare con premi alle più belle mascherate.

Una proposta fatta all'ultima ora nell'adunanza di ieri sera e accolta ad unanimità è quella di fare in uno dei nostri teatri il così detto *Albero del carnevale* a beneficio dei bambini poveri. Ogni socio avrebbe diritto a cinque o sei numeri da darsi ad altrettanti bambini, i quali, accompagnati da una persona di famiglia, avrebbero accesso al teatro, e concorrerebbero ai premi dell'Albero.

I premi consisteranno in più e diversi oggetti di vestiario e minuti raccolti dalla pubblica beneficenza.

Il Comitato ha pure deciso di fare due gran veglioni, uno alla *Fiera Excelsior*, e l'altro all'*Impero Celeste*.

Si parla pure di un gran ballo *masqué* che il Comitato avrebbe intenzione di dare al teatro degli Avvalorati.

Il Comitato quest'anno ha felici idee, e se corrisponderanno lo zelo e il buon volere di tutti esso otterrà la soddisfazione generale.

***

Da parecchio tempo i fabbricanti di corallo greggio avevano diminuito i prezzi ai poveri lavoranti. In seguito pensarono ritornare agli antichi prezzi, sollevando così le miserie di tanti disgraziati. Questi furono i fabbricanti del corallo greggio all'ingrosso. I piccoli fabbricanti, i quali anch'essi usufruiscono di un aumento in guadagno del 33 per cento, non vollero venire in soccorso della classe lavoratrice. Questa in Livorno è rappresentata in maggior parte da giovani ragazze, le quali cominciano a tredici anni a lavorare mettendo a parte i denari per farsi una dote al momento del loro matrimonio. Le *corallaie*, così esse vengono chiamate, sono uno dei tipi più caratteristici della popolazione livornese.

Fiere di loro stesse, lavorano assiduamente cinque giorni della settimana, ma la domenica e il lunedì amano darsi spasso, e Livorno è in quei due giorni animata da brigate di lieto e vispe ragazze, molte delle quali fanno anche girare la testa ad eleganti giovanotti.

In generale, esse sono buone, caritatevoli e non sono mai seconde ad alcuno nel sollevare private o pubbliche calamità.

Ora esse, venute a cognizione dei maggiori guadagni che fanno i fabbricanti, chiesero un aumento di tariffa sul loro lavoro, o almeno di essere messe alla pari con i lavoranti del corallo greggio.

La loro domanda non essendo stata accettata, stamattina si sono messe in sciopero.

Hanno passeggiato in frotta tutta la città, senza che però succedessero inconvenienti.

Una Commissione si è recata dalle autorità politiche, e si spera che domani avverrà un'equa composizione fra fabbricanti e operaie, e che queste riprenderanno ben tosto il loro lavoro.

***

Da due giorni abbiamo avuto un tempo indiavolato. Acqua, vento, grandine, lampi, tuoni, uno sconquassamento di elementi, quale da molto tempo non si era veduto.

Il mare, agitatissimo, ha messo in serio pericolo i bastimenti ancorati, e più seriamente e con tristi conseguenze quelli che si trovavano al largo.

La notte scorsa la tartana *Nuova Ida*, comandata dal capitano Raffaello Cappelli ed equipaggiata da cinque uomini, è stata dalla violenza del fortunale gettata sugli scogli di Vada presso la foce del torrente Tino a quindici chilometri dal nostro porto. Il bastimento e il carico si persero totalmente. Il capitano e i marinai si gettarono in acqua per raggiungere a nuoto la spiaggia e salvarsi.

Il capitano e due marinai, dopo aver lottato per ben cinque ore coll'infuriar della bufera, giunsero a terra e furono salvi. Gli altri tre marinai perirono annegati. Il fatto ha impressionato moltissimo la cittadinanza.

La popolazione detenuta.

Dalla statistica ufficiale del Ministero dell'interno apprendiamo che al primo dicembre 1888 erano rinchiusi, fra tutti gli stabilimenti penali e carcerari del Regno, ben 70,002 detenuti, suddivisi nel modo seguente:

Nelle carceri giudiziarie, 30,026. — Negli stabilimenti penali, 31,800. — Nelle case di custodia e riformatorii, 5495. — Nelle colonie pei coatti, 2701.

Costoro poi erano così ripartiti:

Uomini 64,879. — Donne 5123, due delle quali al domicilio coatto.

La loro posizione giuridica era questa:

Giudicabili o a disposizione della pubblica sicurezza, 11,493. — Condannati in appello, 2374. — Condannati definitivamente, 47,589. — Ricoverati, 5804. — Coatti, 2701. — Detenuti di passaggio e sopra non compresi, 647.

In ultimo i condannati definitivi erano poi suddivisi nelle pene di cui appresso:

A morte 1. — All'ergastolo 1[illegible]. — Ai lavori forzati a vita 3257. — Ai lavori forzati a tempo 10,740. — Alla reclusione o case di forza 10,161. — Alla relegazione 1201. — Al carcere (da un giorno a due anni) 18,091. — Alla custodia 116, e fra tal numero le femmine erano 2003, delle quali 1235 condannate alla pena del carcere (da un giorno a due anni) e 1124 alle varie pene sopradescritte.

Con l'attuazione del nuovo Codice penale avremo in settembre venturo nelle singole carceri e penitenziari del Regno un notevole sfollamento, che renderà un'economia sull'apposito capitolo del bilancio dell'interno.

La " Dinastia Bismarck „

Dall'affare Morier, ed anche prima, cioè dall'epoca della morte di Federico III, la Stampa britannica non lascia sfuggirsi alcuna occasione per manifestare il suo malumore verso la Germania. Essa cerca di prendere la sua rivincita, ed è soprattutto contro il cancelliere che si rivolgono i suoi attacchi. Una grande rivista inglese, la *Contemporany Review*, pubblica nel suo fascicolo di febbraio un articolo à *sensation* sulla *Dinastia Bismarck*. L'autore, fra le altre cose, pretende sapere che il cancelliere ha intenzione di porre in breve al suo posto, nella direzione degli affari dell'Impero, il figlio Erberto, ed insiste sull'attitudine assunta dal principe di Bismarck all'epoca dell'avvenimento al trono di Federico III. Egli, è vero, non osa dire che il cancelliere ha abbreviato i giorni al suo sovrano, ma non manca di far notare, come altri abbiamo fatto questa insinuazione. L'autore ricorda inoltre che fu il principe di Bismarck che, in pieno inverno, fece ritornare Federico III da San Remo, ed aggiunge che il cancelliere, dopo la morte dell'imperatore, ha perseguitato col suo odio tutti coloro che direttamente o indirettamente si sono trovati in contatto con Federico III.

L'autore della *Dinastia Bismarck*, tra le altre rivelazioni che pretende di fare, sostiene che il cancelliere si oppose al matrimonio fra la principessa Vittoria ed il principe di Battenberg, non per timore di offendere la Russia, ma per obbedire ai desiderii del principe ereditario, a [illegible] ora inviso l'ex-sovrano di Bulgaria.

Lo scrittore della Rivista inglese parla poi delle accuse fatte al dottor Mackenzie, dicendo che queste accuse erano tutti colpi diretti dal cancelliere contro l'imperatrice Vittoria; parla della questione Geffcken e della questione Morier, osservando che il principe di Bismarck ha stancato la pazienza dell'Europa, e che egli ha voluto screditare sir Roberto Morier perchè questi cercava di migliorare le relazioni dell'Inghilterra colla Russia.

Nel concludere, l'autore dell'articolo, che tende sempre a rappresentarci il cancelliere sotto l'aspetto d'un maestro di palazzo, si domanda se giungerà a fondarsi una dinastia Bismarck. Il conte Erberto — egli dice — non ha la previdenza e il coraggio del padre; ha tutte le nodosità della quercia senza la forza; tutte le contorsioni della Sibilla senza l'ispirazione. Oggi il conte Erberto Bismarck è potente perchè quando parla ognuno sente l'eco della voce di suo padre. Ma quando sei piedi di terra tedesca copriranno la spoglia mortale del cancelliere dell'Impero, coloro che ora si curvano silenziosamente dinanzi all'insolenza di suo figlio tollereranno l'arroganza di Bismarck II?

Da questi cenni sull'articolo della *Contemporary Review* si può argomentare quanto esso sia amaro e violento nella sostanza e nella forma. Però, se esso presenta tutti i caratteri di una filippica a cui l'esagerazione stessa toglierà credito, non è men vero che darà materia a nuove ed aspre polemiche e servirà a riaccendere vecchie ire e vecchi odii.

CONCORSI

Ministero della marina — Concorsi alla R. Accademia Navale di Livorno. — Per il prossimo anno scolastico 1889-90, il Ministero della marina ha aperto i seguenti concorsi pei giovani che desiderano entrare nella R. Accademia Navale in Livorno.

I. Concorso per l'ammissione di quaranta allievi alla 5ª classe pei giovani non nati prima del 1° gennaio 1868. Il concorso sarà solo per titoli, ed i titoli che dovranno presentare sono i seguenti: *a)* Attestato comprovante il passaggio al 3° anno di Università (Facoltà matematiche) — *b)* Licenza liceale o di Istituto tecnico. — Ambedue questi attestati debbono essere corredati dei punti ottenuti in ciascuna materia si per la licenza, come pure negli esami di fine d'anno di due corsi universitari.

Ai giovani ammessi alla 5ª classe sarà accordata l'*intera pensione gratuita* durante la loro permanenza in Accademia.

II. Concorso per l'ammissione di venti allievi alla 3ª classe pei giovani non nati prima del 1° gennaio 1871. Il concorso sarà per titoli. Il titolo che dovranno presentare è la licenza liceale o d'Istituto tecnico coll'indicazione dei punti riportati nell'esame di ogni materia.

Ai giovani ammessi in Accademia in seguito a questo concorso sarà concessa *mezza pensione gratuita*.

III. Concorso per l'ammissione di cinquanta giovani alla 1ª classe e quindici alla 2ª. — Gli aspiranti alla 1ª classe non debbono essere nati prima del 1° gennaio 1874 e quelli della 2ª non prima del 1° gennaio 1873. I posti suddetti saranno conferiti in seguito ad esami. Gli aspiranti alla 1ª classe che presenteranno il certificato di licenza ginnasiale non dovranno subire che l'esame di aritmetica ragionata.

Gli aspiranti alla 2ª classe che presenteranno il certificato di passaggio dal 1° al 2° anno conseguito in un R. Liceo dovranno subire solo gli esami di geometria piana e solida, di algebra elementare e di lingua francese.

Per maggiori schiarimenti o per ottenere i programmi dirigersi al Comando della R. Accademia Navale in Livorno.

Ministero degli interni. — Concorsi per posti nella Amministrazione provinciale. — È aperto un concorso per l'ammissione di numero (4) alunni agli impieghi di prima categoria nell'Amministrazione provinciale, giusta le norme stabilite dai RR. decreti 20 giugno 1871, N. 323 e 321 modificate dai successivi RR. decreti 6 giugno 1872, N. 867; 7 luglio 1878, N. 4453, 11 maggio 1883, 24 gennaio 1886, N. 2651 e 25 novembre 1888, N. 5829 (serie 3ª).

Tanto gli esami scritti quanto quelli orali avranno luogo in Roma entro il mese di aprile prossimo presso il Ministero dell'interno nei giorni che verranno fatti conoscere ai candidati.

Le prove scritte seguiranno in quattro giorni e non potranno durare più di otto ore per giorno.

In ciascun giorno dai candidati sarà risoluto un quesito per iscritto presso la Commissione centrale.

Le domande di ammessione dovranno essere inoltrate al Ministero per mezzo dei signori prefetti, e non altrimenti, non più tardi del giorno 25 febbraio prossimo venturo.

Non sarà tenuto conto di quelle che giungeranno dopo spirato il predetto termine.

Ministero delle finanze. — Concorso ai posti aiuto-agente. — Con decreto ministeriale in data 16 gennaio sono stati indetti gli esami di concorso a numero 150 posti di aiuto-agente delle imposte dirette e del catasto, fissandone l'epoca pei giorni 29 e 30 aprile p. v., presso le Intendenze di finanza di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Torino.

Reale Accademia Albertina di belle arti di Torino. — Avviso di concorso. — Essendo vacante in questa R. Accademia la cattedra di professore di pittura, retribuita con l'annuo stipendio di L. 4000 (regio decreto 25 marzo 1888, N. 5339, serie 3ª della raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno); visto l'articolo 4 dello Statuto approvato con regio decreto di pari data, N. MMDCCCLXVII (serie 3ª, parte supplementare), sono invitati coloro che intendessero concorrere al suddetto posto, a presentare alla Direzione dell'Accademia Albertina, non più tardi del 31 marzo 1889, le loro domande in carta bollata da una lira, corredate dei titoli sufficienti a dimostrare la loro capacità ed attitudine a quell'insegnamento.

Sono documenti necessari:

1. Atto di nascita;
2. Certificato medico comprovante la sana fisica costituzione del concorrente;
3. Titoli d'insegnamento, qualora fosse già stato impartito;
4. Elenco delle opere prodotte, colla fotografia o disegni originali di quelle che non fossero conosciute.

Compiuto l'esame dei titoli, a termini dell'art. 6 dello Statuto sopra citato, il Consiglio accademico proporrà al Ministero della pubblica istruzione la nomina del professore.

Torino, 30 gennaio 1889.

Il Presidente: *Di Sambuy.*

REATI E PENE

Bancarotta fraudolenta.

(Corte d'assise di Torino).

La sentenza.

Dopo un giorno e mezzo d'udienza, i giurati, con verdetto favorevole all'imputato, che riuscì in parte a scolparsi dalle imputazioni che gli si facevano, esclusero i falsi e la bancarotta fraudolenta, ritenendolo colpevole di sola bancarotta semplice. In base a tale verdetto, la Corte lo condannò a quattro mesi di carcere, computato il sofferto. Per cui il Voghera, che è detenuto dal settembre dello scorso anno, ha già scontato la sua pena.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

LE DELUSIONI DI UN GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

XIX.

La stazione della ferrovia del Nord.

Quantunque [illegible], dormii poco quella notte. Pensavo a Giacomo con angoscia e lo sentivo perduto se ritrovava Carolina.

All'alba fui risvegliato da una violenta scampanellata. [illegible] spaventato, corsi ad aprire.

Era Giacomo.

Entrò nella mia camera e, prendendomi per mano, mi disse con [illegible] e un po' tremante:

— Vuoi accompagnarmi ciò che sto per chiederti per quanto strano possa parerti, senza cercare di farmi cambiar proposito, senza crederti obbligato di dirmi tutto ciò che mi avevi già detto, cioè che sono pazzo, che sono stupido, che mi perdo... di', vuoi?

— Parla; che cosa s'ha da fare?

— Hai da venire con me alla stazione della ferrovia del Nord ed aiutarmi a non lasciar partire Carolina, [illegible] la veda.

— [illegible]

— Ah! nessuna obbiezione, te ne supplico. Sì o no, una volta?

[illegible] un momento indeciso; poi, riflettendo che [illegible] meglio accompagnarlo che lasciarlo [illegible] solo, risposi affermativamente.

— Mi spiegherai almeno — gli dissi mentre mi vestivo — come mai quella risoluzione ti è venuta stanotte.

— Avrei dovuto ascoltarti ieri sera e venire a dormire sul tuo canapè. Rientrando ho trovata mia moglie; ella mi aspettava. Io l'avevo dimenticata, speravo di poter star solo. L'ho dunque trovata inquieta, imbronciata, gelosa. M'ha fatto mille domande. Donde venivo? Chi avevo visto? Perchè rientravo così tardi? Fuggii nel mio studio; ella mi faceva orrore.

Avevo finito di vestirmi, e, ritto dinanzi a lui, lo ascoltavo stupefatto.

Vedendomi così immobile, interruppe il suo racconto e disse:

— Sei pronto? Andiamo.

Camminando a gran passi per istrada continuò:

— Là speravo almeno di rimanere tranquillo, di non aver da risponderle, nè da vederla; ma non era passato un quarto d'ora, che, non indovinando nulla, mia moglie venne a raggiungermi. Non avevo pensato di chiudere colla chiave. Quando la intesi entrare mi sentii preso da una pazza collera. « Giacomo, — ella mi disse dolcemente, — Giacomo! » « Ho da lavorare », le risposi senza voltarmi. « Te ne prego, non essere in collera con me, — ella aggiunse, — non volevo offenderti. » Poi, avvicinandosi, mi gettò le braccia al collo e mi baciò. Oh! quei baci! Credevo di diventar pazzo. Le respinsi brutalmente; compresi ciò che c'era per me di ripugnante nelle carezze, nei baci di quella donna. Tutta la calma che avevo ritrovata con te era scomparsa; passai la notte in una continua febbre; mi sentivo pieno di collera contro mia moglie e mi giuravo ad ogni istante che, quand'anche non ritrovassi Carolina, non sarei mai più rientrato a casa mia. Ma la ritroveremo, non è vero? D'altronde se ella mi sfugge partirò per Bruxelles.

Così parlando, ripetendo costantemente: « La ritroveremo », arrivammo alla stazione. Il gas era ancora acceso nelle sale d'aspetto e il primo treno pel Belgio non doveva partire che alle otto.

Quella dilazione mi permise di riflettere. Non sapevo davvero a qual partito appigliarmi, e, continuamente turbato da Giacomo che non faceva che parlarmi di Carolina, non trovavo nulla da opporgli.

E in realtà non c'era nè da trovare, nè da cercare: egli era tanto risoluto che le migliori ragioni del mondo erano inutili. Non v'era che da aspettar soccorso dal caso, il quale poteva fare che Carolina o non partisse o passasse non veduta. Siccome Giacomo era un po' miope, io mi proposi di aiutarlo, il caso, con tutte le mie forze.

Era una domenica mattina e v'era molta gente alla stazione. I lumi venivano spenti uno ad uno e non ne rimaneva più che allo sportello dei bigliettarii; una specie di oscurità aumentata ancora dalla nebbia del di fuori lasciava nell'ombra buona parte della vasta sala; dalle vetture arrivanti scendevano i viaggiatori frettolosi e si dirigevano, correndo, verso la sala dei bagagli e verso la porta interna della ferrovia. Stordito dalle voci dei contadini che si chiamavano gridando, urtato dalle carrette piene di bagagli, fermato ad ogni istante da gruppi di persone che discorrevano e si salutavano, [illegible] anche dalla mia febbre interna, Giacomo non vedeva più nulla.

— Guarda bene tu — mi diceva.

— Sta tranquillo.

— La riconoscerai, non è vero?

— Perfettamente.

— Alta, snella, vestita di nero. Guarda, non è lei?

— No, è un'inglese molto brutta.

— Ah! una vettura che giunge; guarda.

— È una balia.

— Sorvegliamo piuttosto le vetture. Se andassimo sulla porta?

— Stiamo meglio qui.

— Quando ella arriverà tu mi lascierai. Non voglio che ti veda con me. E poi mi farai il piacere di andare da mia moglie e di dirle tutto.

— Oh! in quanto a ciò, no, amico mio.

— Allora le scriverò, o non le scriverò. Quando sarà stanca di cercarmi si riposerà.

— Tu parli come se Carolina stesse per seguirti.

— Oh! ora non ne dubito più.

— E perchè? Ieri ella non ha voluto, ti ha respinto. Chi ti dice che non farà altrettanto oggi?

— Oggi ella mi seguirà, oppure seguirò io lei; ma non parlare; guarda.

— E se ella non ti segue, se ella ti proibisse di seguirla, se non partisse sola?

— Crederesti! — egli esclamò.

Il treno delle otto partì e non vedemmo Carolina.

— Sarà per un'ora — disse Giacomo senza disperarsi.

Volle sedersi su una panca presso lo sportello dove si danno i biglietti; con malgrado lo trascinai ad un ristorante della piazza Roubaix.

— Che hai da temere? — gli dissi per decidarlo. — Adesso non può più partire che ad un'ora. Che cosa vuoi fare qui per cinque ore?

Lo obbligai a fare un bicchiere di vino e mangiar qualche cosa. Ciò gli fece bene; non aveva preso nulla da ventiquattro ore, e senza posa aveva camminato e parlato. Divenne un po' più calmo, meno impaziente; tuttavia prima di mezzogiorno mi obbligò a ritornare alla stazione.

— Supponendo che Carolina rimanga con te, — gli dissi, — che intendi di fare?

— Affitterò una camera ed andrò a nascondermivi con lei.

— E poi?

— E poi nulla... ci ameremo, ecco tutto. Trovi che non sia abbastanza?

— Oh! è molto. Ma come farai per vivere?

— Come potrò. Vivevamo bene in via Duffault.

— Avevate vent'anni, vi ridevate della miseria, eppure essa vi ha costretti a separarvi.

Così discorrendo vedemmo partire il treno di un'ora. Giacomo cominciava a disperarsi, ma alle quattro, mentre stavamo per andarcene, vidi sboccare dalla via di Dunkerque una vettura carica di scatole e di valigie. Entrò lentamente nel cortile della stazione ed andò a schierarsi dalla parte della partenza. Un facchino aprì lo sportello ed una signora discese. Era Carolina.

Volli trascinar meco Giacomo sperando che non l'avesse vista; il suo istinto e il suo cuore lo avevano servito meglio dei suoi occhi: egli l'aveva indovinata. Mi lasciò bruscamente e le corse incontro.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.